

« esercitare o interessi amministrativi da tutelare « (come è nei Comuni e nelle Provincie) ma, secondo il diritto pubblico italiano, non trova « applicazione nell'esercizio delle funzioni dello « Stato. Una delle quali essendo esercitata dall'università, non parmi accettabile la proposta « dell'on. Bovio. » (1) Discorso chiarissimo e convincentissimo, ma che, lasciata da parte la sovranità, si riduce a questo: finché l'università è università di Stato, ed è imbastita come oggi è imbastita, il Rettore dev'essere emanazione dello Stato. Discorso chiarissimo e convincentissimo per chi ammette che l'università debba essere e non possa non essere che università di Stato. Discorso chiarissimo e convincentissimo ma che si riduce poi a questo: l'università, come è ora, ha il Rettore emanazione del potere esecutivo; e sinché resta come è ora, il Rettore sarà emanazione del potere esecutivo. Or, se questo fosse stato detto da chi trova sane e vigorose ordinate le università nostre, non ci sarebbe da fiatare; ma detto dall'on. Boselli, dall'on. Boselli che si gloria d'aver votato il disegno di legge dell'on. Baccelli, e che ne promette altro per la prossima sessione, informato al principio di autonomia pone la questione in altro modo. Pone la questione così: se cioè data l'autonomia sia pure come noi crediamo che debba essere, coordinata allo stato, sia compatibile nel nostro diritto pubblico il principio elettivo..... E in questo caso o noi si sbaglia molto o il ragionamento dell'on. Boselli va rifatto. Che autonomia si vuol dare alla università? Minore del Comune? minore della Provincia? Vi sarebbero sempre diritti ed interessi da tutelare e vi sarebbe quindi sempre come pel Comune o per la Provincia, diritto elettorale. Si vuole che l'università sia assolutamente Stato? Ma allora non c'è ragione di autonomia. Si dà invece all'università l'autonomia desunta dalla sua idea e quindi maggiore del Comune della Provincia della ragione dello Stato? Allora il diritto elettorale riappare nell'università integrazione e compimento di ogni altro diritto di questo genere, e la natura dell'università risulta eminentemente elettiva. Se l'autonomia la si restringe solo alla parte economica modificando l'art. 50 della Legge Casati, in questo caso l'università riesce autonoma dove non è università; non si fa posto bensì al principio elettivo ma rimane né più né meno che la scoletta che è ora; e tal riforma se potrà giovare a crescere gli stipendi e a smungere con nuovi e più fini trovati le mammelle flosce della nazione, non a dare al paese né università fiorenti né università ordinate. O ci s'inganna a partito, o l'on. Boselli è obbligato a fare entrare il principio elettivo nell'organamento dell'università; salvo il caso che non desideri di lasciare il portafoglio su un disegno di legge come quelli approvati dal Senato e che non avrebbero trovato favore neppure nella Camera attuale.

(Continua)

S. F. DE DOMINICIS.

Africa e Socialismo

Fra l'Etiopia e il Nilo Bleu, in mezzo a numerose tribù di razze diverse, si distinguono i Barea e i Bazen pel loro sentimento dell'eguaglianza. Vivono quasi comunemente; nessuno nei Comuni esercita le funzioni di capo: il potere esecutivo ed il legislativo appartengono ugualmente all'assemblea degli abitanti, qualunque sia la loro origine, poichè, dopo che vi ha preso domicilio, lo stesso straniero è uguale in diritti ai nativi. I vecchi sono ascoltati con grande deferenza, e generalmente prevale il loro avviso. Nelle loro riunioni comunali le esplosioni di collera, le interruzioni violente sono sconosciute. Prevale ancora tra loro il matriarcato, cioè quell'istituzione familiare che emancipa la donna dalla dipendenza economica e personale dell'uomo, e che è perciò un'istituzione socialista.

Fra Magoungo e Doufilé (rive del Nilo) vi sono popolazioni mitissime e pacifiche. Presso il Dahomey vi sono gli Yorouba dall'indole dolceissima. Nel Nyanza vivono i Wa-Kavirondo, laboriosissimi ed oltremodo pacifici. Livingstone, viaggiando nel Continente nero, s'imbattè in Negri pieni d'abnegazione e di sentimenti altruistici. Gli esempi si potrebbero moltiplicare, e tutti proverebbero, con l'eloquenza del fatto reale, palpabile, presente, che lo spirito socialista informa assai più la vita di queste tribù africane, che non quella degli Stati europei; al modo stesso che le popolazioni europee di parecchi secoli addietro, con le loro istituzioni primitive egualitarie, erano assai più socialiste di quello che non lo sieno oggi i Cantoni svizzeri nei quali è rimasta la proprietà collettiva di una parte del suolo, e la sovranità popolare del referendum.

Noi europei sogliamo considerarci in tutto superiori agli africani, (come già al tempo della scoperta dell'America ci consideravamo superiori agli Indiani) perchè abbiamo ricchezze, scienze, arti, industrie, mezzi rapidi di comunicazioni, ecc.; ma se il criterio della superiorità deve essere dato dalla morale sociale, ossia dal grado a cui è giunto il principio della fratellanza e della solidarietà, allora bisogna riconoscere che allo stato attuale delle cose, non sono certamente gli Stati europei che ci offrano popolazioni socialmente superiori. Questi presentano una forte espansione e molteplicità di bisogni, un grande raffinamento di esigenze, e sempre più alti tenori di vita, ma ci presentano anche una delittuosa disuguaglianza, un immorale antagonismo d'interessi. Il carattere di superiorità non potrà essere conferito agli Stati europei che dalla futura Civiltà socialista.

Al tempo della loro scoperta, gl'Indiani di tutto il Nord-America erano organizzati in Genti secondo il diritto materno. In ogni Gente c'era (e c'è ancora nella Gente Irochese, nello Stato di Nuova York) il regime seguente: voto esteso anche alle donne; Capo e Duce elettivi, con potere puramente morale, senza mezzi coercitivi; proibizione dell'unione sessuale fra consanguinei; solidarietà di tutti a favore del compagno offeso da uno straniero; tutti i membri sono liberi di difendere l'uno la libertà dell'altro e sono eguali nei diritti personali; né il Capo né il Duce pretendono qualsiasi preferenza. Libertà, Eguaglianza, Fratellanza, sebbene mai formulati, sono i principii fondamentali della Gente, che conferiscono quell'inflessibile sentimento d'indipendenza e di dignità personale, che tutti riconoscono negli Indiani. (Engels). Parecchie Genti costituiscono una Fratria e parecchie Fratrie, una tribù. Ogni tribù ha il possesso co-

(1) Discorsi di P. Boselli, p. 106, 107.